

AII

Guido Codato

Internato Nr. 33174

Diario di un internato, settembre 1943 – ottobre 1945

A cura di
Alberto Codato





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4096-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

Indice

7	<i>Introduzione</i>
II	<i>Internato nr. 33174</i>
167	<i>Appendice 1</i>
169	<i>Appendice 2</i>
171	<i>Appendice 3</i>
173	<i>Appendice 4</i>

Introduzione

Mio nonno Guido Codato, nato a Mestre il 14 ottobre 1914, venne iscritto di leva nel comune di Belluno (nr. di matricola 28330 del Distretto di Belluno (77) classe 1914. Questi i suoi dati personali, cognizioni speciali, situazione di famiglia: Statura m. 1,69. Torace m. 0,79. Capelli: colore castani, forma lisci. Viso giusto. Naso aquilino. Mento giusto. Occhi grigi. Sopracciglia castane. Colorito bruno. Dentatura sana. Arte o Professione: Impiegato. Titolo di studio: Licenza Complementare. Lingue estere conosciute: francese. Iscritto ai Sindacati dal 1932. Non iscritto all'Opera Naz. Balilla, non ai Fasci Giovanili di Combattimento, non al P.N.F. Viene assegnato alla f. m. di 2^a g. per 6 mesi il 33 settembre 1934. Chiamato alle armi il 3 aprile 1935 e arruolato nel 9^o Reggimento Artiglieria d'Armata il 4 aprile 1935. Trasferito alla ferma di 1^o grado il 30 ottobre 1935. Promosso Soldato scelto il 10 maggio 1935; Caporale il 21 luglio 1935. Compie i dodici mesi di servizio il 12 settembre 1935. Promosso Caporale Maggiore il 1 gennaio 1936. Trattenuto alle armi il 4 aprile 1936. Promosso Sergente il 15 aprile 1936. Inviato in congedo illimitato il 3 settembre 1936. Guido venne richiamato alle armi presso il 12^o Reggimento Artiglieria Guardia alla Frontiera Osoppo il 31 maggio 1940. Inviato in licenza illimitata il 22 luglio 1940 e in congedo illimitato il 14 novembre 1940. Richiamato nuovamente alle armi presso il 12^o Reggimento Artiglieria Guardia alla Frontiera il 25 febbraio 1941 e giunto il 14 marzo 1941. Aggregato al Deposito 14^o Reggimento Artiglieria C. A., presta servizio al Comando Artiglieria Difesa Territoriale, mobilitato a Treviso, il 17 maggio 1941. Promosso Sergente Maggiore il 16 giugno 1942. Cessa dall'aggregazione e rientra al proprio Reparto dall'1 marzo al 30 aprile 1943. Trasferito al Reparto 14^o Reggimento Artiglieria C. A. in Treviso l'1 maggio 1943. Destinato al Gruppo Addestramento il 19 giugno 1943. Guido venne catturato dai tedeschi l'11 settembre 1943 e deportato in Germania nello Stammlager III C di Küstrin, oggi Kostrzyn in Polonia.

Questo è il diario¹ che Guido scrisse al suo ritorno, dopo che quello compilato giorno per giorno in Germania dovette essere abbandonato nelle ore convulse della “liberazione” da parte dei russi. Di questo diario esistono due versioni: la prima (*Internato nr. 33174*) scritta di getto, inizialmente a penna e poi a macchina, dettata da una maggiore emotività; la seconda (*Diario di un internato, settembre 1943 – ottobre 1945*), compilata probabilmente qualche tempo dopo, scritta tutta a macchina e certamente più meditata, che ho scelto quindi di riportare perché più ricca di dettagli e nella forma voluta dall'autore. Alcuni episodi, che vennero narrati da Guido ai suoi figli, non sono qui riportati.

Guido tornò in Italia nell'ottobre del 1945. Si sposò l'anno dopo, a settembre, con Erminia (Mimma) ed ebbero tre figli: Claudio (1947), Duilio (1952) e Livio (1956), mio padre. Guido purtroppo tornò con la salute minata da una forma progressivamente sempre più grave di asma bronchiale, per la quale venne dichiarato invalido di guerra, e che lo portò alla morte, il 25 aprile 1970, per una crisi di soffocamento che determinò l'arresto cardiaco. Questo libro per ricordare mio nonno, il quale venne decorato con la Croce al merito di Guerra il 16 agosto 1961 e insignito della Medaglia d'Onore in memoria il 27 gennaio 2015.

1. Ho riportato il diario integralmente, aggiustando solo qua e là la punteggiatura e l'ortografia.



Guido Codato (1914-1970).

Internato nr. 33174

Diario di un internato, settembre 1943 – ottobre 1945

Questo mio diario non è che un sunto di quello compilato giornalmente durante la mia prigionia e che perdetti il giorno della liberazione da parte dei russi.

In queste pagine mi limito a descrivere i fatti puri e semplici, senza commenti né impressioni che potrebbero in qualche modo incrinare la verità².

8/9/43

Armistizio: ore 19. Ne apprendo la notizia a Lancenigo presso i miei genitori che colà sono da tempo sfollati. Grande è la preoccupazione dei miei per mio fratello Felice (tenente degli alpini) che si trova a Tolone (Francia). Sono preoccupati anche per me perché domani dovrò partire in scorta ad una tradotta diretta in Grecia³. Non nutrono preoccupazioni per Alfredo che si trova a Bolzano nella Banda Presidiaria.

Il più piccolo dei miei fratelli, Franco, ch'è della classe 1925 e che è l'unico che non indossa la divisa, prevede un colpo d'armi dei tedeschi. Io (erroneamente perché i fatti dimostreranno il contrario) non condivido le sue opinioni.

9/9/43

Eccomi a Mestre in completo equipaggiamento di guerra, pronto per partire. La mia fidanzata⁴, che mi accompagna, è molto addolorata.

2. In realtà Guido in più passaggi descriverà eccome le proprie impressioni ed emozioni.

3. La famiglia di Guido comprendeva i genitori Valerio e Carlotta, i fratelli Felice, militare in Francia, Alfredo, militare a Bolzano, Lida e Franco.

4. Erminia "Mimma" Olivieri, la fidanzata, che Guido sposerà nel 1946.

La partenza viene sospesa in attesa di ordini.

10/9/43

Mimma (la mia fidanzata) mi accompagna al Comando Tappa, dove con grande gioia apprendiamo della revoca della partenza. In compagnia dei colleghi, che con me dovevano partire, facciamo delle foto e per festeggiare l'evento scendiamo alla trattoria Geremia a Mestre per consumarvi un bel pranzetto. Anche la mia fidanzata (previo consenso dei suoi genitori) è dei nostri.

Arrivano intanto notizie sempre più allarmanti sull'occupazione da parte dei tedeschi, tanto che il ten. Trevisan (comandante la scorta) decide di rientrare subito al corpo a Treviso. Dalla filovia saluto Mimma, promettendole di ritornare a Mestre la prossima domenica (invece la dovevo rivedere ben 2 anni ed un mese dopo).

Dalla filovia che corre sul Terraglio verso Treviso scorgiamo molti soldati, chi in divisa, chi in borghese, che vanno a piedi verso Mestre e che c'invitano a scendere e tornare indietro.

A Treviso tutto è calmo ed io ottengo il permesso dal tenente di recarmi a Lancenigo e rientrare in Caserma l'indomani.

Al Comando della Difesa Territoriale ci sono di già truppe tedesche. Pur essendo armato di tutto punto non trovo ostacoli a raggiungere in bicicletta Lancenigo.

Grande gioia dei miei genitori perché non partirò più.

11/9/43

Le notizie che apprendiamo sono sempre più preoccupanti. Papà mi sconsiglia di presentarmi al corpo (l'avessi ascoltato!), ma in quel momento io sentivo il dovere di presentarmi. Saluti ed abbracci.

Mio fratellino Franco, che lavora al Genio Militare di Treviso, mi porta in bicicletta. Per le strade di Treviso c'è un po' di movimento di truppa tedesca che mi lascia transitare indisturbato nonostante, come ripeto, ch'io sia armato di moschetto e bombe a mano.

Troppa calma in quartiere! C'è qualcosa nell'aria... La truppa è consegnata in Caserma, armata di tutto punto e pronta ad ogni evenienza. Si attendono ordini.

Purtroppo gli ordini arrivano sì verso le 15, ma da un maresciallo delle SS scortato da 6 uomini e montati su due autoblindo.

Il maggiore Mirra, dopo aver parlamentato con il tedesco, ci ordina, spaventatissimo, di consegnare a quei quattro “muk”⁵ tutte le armi e le munizioni esistenti nella caserma e che avrebbero potuto bastare a combattere un anno! Il mio moschetto lo faccio consegnare da un mio artigliere. Il tedesco ci assicura che saremo lasciati liberi di rientrare alle nostre famiglie⁶. Un aereo sorvola la caserma gettando manifestini invitanti a mantenere la calma e a consegnare armi e caserme. Molti militari scappano saltando il muro di cinta perché l'entrata della Caserma è sorvegliata dai tedeschi. Il mio capitano, Boffa, vuole ch'io gli stia sempre vicino. Deliberiamo di attendere gli eventi. Molti civili che hanno congiunti in questa caserma si accalcano ai cancelli. Scende lentamente la notte ed io mi corico nel mio lettino senza poter prendere sonno. Di tanto in tanto qualche scarica di mitra ci fa trasalire. I tedeschi sparano addosso a coloro che tentano la fuga.

12/9/43

Triste domenica, giorno del mio onomastico! Il cancello ed il muro di cinta sono sorvegliatissimi dai tedeschi armati tutti di mitra. Niente da fare! All'entrata si accalcano civili che vorrebbero parlare ai loro congiunti. Non si mangia, non si dorme, non si fa niente. Si aspettano gli eventi. Recupero degli oggetti lasciati da miei colleghi che, al momento dell'occupazione, si trovavano fuori della Caserma e che oramai si guardano bene dal ritornarvi.

Più volte mi soffermo ai cancelli nella speranza di vedere qualcuno dei miei. Ma i tedeschi mi allontanano bruscamente. Verso sera mi dicono che papà al cancello aveva chiesto di me. Corro subito ma non c'è più. Le sentinelle tedesche fanno entrare solo qualche ragazzo e qualche ragazza che portano viveri a dei militari. Ciò mi fa sperare di poter far scappare un mio paesano che è una recluta e sembra un bambino, tanto è piccolo e smunto. Lo faccio subito mettere in borghese (aveva ancora i vestiti con i quali si è presentato giorni avanti al reggimento) e lo accompagno al cancello, fingendolo mio

5. Propriamente “muck”, “merda” in tedesco.

6. Nella prima versione aggiunge: “... con un foglio di licenza illimitata”.

fratello. Il tedesco di sentinella lo lascia uscire indisturbato. Caccio un respiro di sollievo. Almeno lui è libero!⁷

Consegno a due ragazze una valigia piena di roba pregandole di recapitarla ai miei ed esortandole ad essere forti e sperare!

Continuano ad arrivare alla nostra caserma, scortati da tedeschi, militari di tutte le armi rastrellati in altri comandi o caserme o per le strade. Nulla di nuovo circa la nostra situazione.

Arriva una macchina italiana con a bordo ufficiali tedeschi ed un tenente italiano di aviazione, decorato di parecchie medaglie al valore. Molto gentilmente un ufficiale tedesco cerca di convincere l'ufficiale dell'aeronautica a ritornare al campo per riassettarlo e renderlo funzionabile dopo le distruzioni fatte dai nostri avieri prima della fuga. Con altrettanta gentilezza il nostro ufficiale si rifiuta recisamente.

La Caserma è zeppa di militari di tutte le armi e di tutti i gradi. In una lussuosa automobile arrivano degli ufficiali della M.V.S.N.⁸ Un senjore ci fa adunare e ci invita ad arruolarci nella g. n. r.⁹

L'ufficiale di aviazione domanda quale sarebbe la nostra sorte in caso di rifiuto. "Il campo di concentramento!" gli risponde il maggiore della milizia. A questa risposta s'alzano grida, fischi e pernacchie all'indirizzo degli ufficiali della milizia. Molti gridano forte che preferiamo il concentramento alle camicie nere.

Quei signori dall'animo del colore della camicia se la svignano in fretta perché attorno a loro si andava restringendo il cerchio dei militari minacciosi.

Ma immaginavamo noi cosa volesse dire "campo di concentramento"? No di certo, ma eravamo ugualmente contenti di aver fatto scappare i fascisti.

È sera inoltrata e l'appetito si fa sentire. La cucina viene saccheggiata e sgozzati i 4 maiali.

Ci corichiamo alla meno peggio con cameratesca promiscuità di ufficiali, sottufficiali e soldati di tutte le armi. Siamo quasi allegri, ignari di quel che ci attenderà. Notte tranquilla. Ed anche il giorno del mio onomastico volse alla fine.

7. Nella prima versione Guido ne riferisce il nome: Giovanni.

8. Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

9. Guardia Nazionale Repubblicana

13/9/43

Ci svegliamo per tempo. Nel cortile dei soldati tedeschi dormono profondamente per terra allo scoperto; ma la porta ed il muro di cinta sono ben sorvegliati, specie dopo il tentativo di stanotte di evadere attraverso un foro praticato al disotto di un muro. Nulla di nuovo circa la nostra posizione. Alle 8 circa un trombettiere suona l'adunata.

Ci vien ordinato di preparare lo zaino con lo stretto indispensabile. Poco dopo siamo tutti inquadrati nel cortile. Di passaggio ho fatto una capatina allo spaccio riuscendo, indisturbato, a fare una discreta scorta di cioccolato. I tedeschi impartiscono ordini per mezzo di quel traditore altoatesino e nostro artigliere che, non appena venuti i tedeschi, si è messo, in borghese, a disposizione degli occupanti. Tutti gli ufficiali vengono fatti salire su di un camion. Incolonnati per cinque usciamo dalla caserma De Dominicis scortati da autoblindate e SS in motocicletta. Dove ci condurranno?

È una magnifica giornata ma un po' afosa, tanto che cominciamo a sudare.

La popolazione ci guarda smarrita e sbigottita. Molti cittadini piangono nel vedere tanta gioventù in quelle mani. Siamo circa 2000. Ad un certo punto mi si avvicina il mio caro fratello Franco che è calmo ed al quale consegno l'orologio, una penna stilografica e la chiave della mia cassetta. Gli faccio tante raccomandazioni per i "veci" poiché lui è l'unico figlio rimasto a casa. Sempre camminando ci salutiamo senza non poca emozione. Prima di staccarsi dalla colonna Franco mi assicura che i miei genitori stanno venendo a Treviso per vedermi. Gli rinnovo la raccomandazione di vegliare su essi. Lo incarico anche di salutarmi tanto la mia fidanzata e di infonderle coraggio¹⁰. Ora non ci sono più dubbi. Siamo diretti alla stazione.

La popolazione si adopera in tutte le maniere per farci coraggio e ci butta frutta, sigarette, pane, dolci ecc., invitandoci ad essere forti ma di non combattere mai al fianco del tedesco. Riesco a pendere al volo un pacchetto di "Colombo" lanciaiomi da signorine da una finestra.

Una ragazza esce dalla folla che accalca i marciapiedi e si scaglia con parolacce e con gesti minacciosi, col viso coperto dalle lacrime e col singulto alla gola, contro le SS che la guardano sdegnosamente ma senza reagire. È davvero una scena pietosa!

10. Nella prima versione scrive: "Da allora non lo vidi mai più!!!".

Davanti all'albergo Baglioni dei diplomatici giapponesi ci guardano con quelle facce gialle inespressive come fantocci ritagliati su delle zucche.

In questo momento un soldato tedesco, commosso dalle lacrime di una madre, con uno spintone butta in un negozio il figlio della vecchia che non le par vero di aver potuto ottenere la grazia di riaverlo. Almeno per ora quel nostro compagno è al sicuro. Bel gesto davvero da parte del tedesco!

Transitando per il Caffè Italia saluto zia Katy in lacrime che mi assicura che il marito (fratello di papà)¹¹ è fuggito dal suo corpo e che trovasi al sicuro. Alla stazione saluto il cognato di mia sorella¹². Sono preoccupato nel non vedere i miei genitori. Entriamo allo scalo merci. Qualcuno, eludendo la sorveglianza, riesce a "tagliar la corda" gettandosi in qualche casa. Ci vien ordinato di salire sui vagoni merci qui sostanti. In mezzo alla massa riesco a riconoscere i miei compagni Albanese, Toniolo, Costa e Da Re. Mi si allarga il cuore. "Mal comune. . .!"

Dei ferrovieri ci assicurano che la tradotta è diretta a Mantova dove c'è un grande campo di concentramento. Per male che vada siamo sempre in Italia.

Nei vagoni in sosta da molte ore fa un caldo infernale e sono pieni zeppi inverosimilmente di uomini. Ma per i tedeschi non siamo ancora al completo e ordinano di far entrare una decina di distrettuali. Siamo in 61 in un vagone di quelli piccoli.

Verso mezzogiorno il convoglio si muove ma si arresta proprio davanti alla pensilina della stazione. Ho già perduto la speranza di rivedere un'ultima volta i miei genitori quand'eccoli trafelati entrare dall'uscita. Mi hanno portato qualcosa da mangiare ed un abito borghese che purtroppo non posso indossare per tentare la fuga poiché i vagoni sono sorvegliati uno ad uno. Cerco di consolare i "vecchi" sforzandomi di apparire calmo. Si parte. I miei cari genitori piangono correndo a fianco al treno. Mamma si ferma perché proprio non ne può più, ma papà resiste ancora per un centinaio di metri, chiedendomi se voglio soldi e cosa potrebbe fare per me. Finché riesco a vederli li saluto agitando un fazzoletto.

La tradotta corre veloce fra le nostre belle campagne ed io, invitato dai compagni (sono il più elevato in grado), provvedo alla migliore

11. Nella prima versione: "lo zio Decimo".

12. Nella prima versione: "il sig. Moro Narciso".

sistemazione degli uomini tanto che riusciamo a star tutti seduti. Da anni i nostri soldati non erano ubbidienti e disciplinati come lo sono in questi momenti. Per fortuna le porte sono aperte permettendoci di respirare a fondo ed asciugarci gli abbondanti sudori.

Di tanto in tanto qualcuno temerario si getta dal treno ma viene quasi sempre raggiunto dalle raffiche dei mitra.

Verso sera siamo in un paese dopo Verona. Da un treno viaggiatori che ci ha raggiunto colà dei signori c'invitano a desistere da tentativi di fuga perché un nostro compagno ch'era riuscito a saltare dal treno in corsa, sebbene ferito ad una gamba, è stato finito a colpi di pistola da soldati tedeschi di servizio in quel luogo.

Siamo a circa 10 km. da Mantova. Siamo abbastanza contenti perché oramai la linea che conduce al Brennero l'abbiamo oltrepassata. Ma ben presto anche quest'illusione cade perché il convoglio si rimette in marcia verso la direzione dalla quale siamo giunti. Arriviamo un'altra volta a Verona. È sera inoltrata. Le porte vengono chiuse e noi piombiamo nella più fitta oscurità. Il caldo è soffocante tanto che siamo tutti a torso nudo. Si riparte, ma in che direzione? Verso mezzanotte arriviamo a Bolzano. Ci aprono le porte. Noi siamo tutti sfiniti ed assetati. Delle crocerossine ed organizzati della G. I. L.¹³ ci offrono della frutta e qualche parola d'incoraggiamento. Poco dopo le porte vengono richiuse.

Si corre sempre verso nord ed oramai ci appare evidente la destinazione. Vengo a sapere che il mio capitano Boffa è fuggito a Verona in borghese, con gli abiti portatigli dalla moglie a Treviso. Per ora, solo per ora, anche lui è salvo, perché al mio ritorno dalla prigionia apprenderò ch'egli è stato in seguito ucciso dai partigiani.

14/9/43

La notte è stata terribile ma per fortuna ora ci riaprono le porte e la popolazione ci ricolma di frutta e simpatia. Ma i tedeschi non parlano di darci da mangiare.

Al Brennero, sulla linea di confine, vediamo sventolare da una parte la croce uncinata e dall'altra una bandiera nera con tre fasci d'argento. Sarebbe quello il nuovo vessillo italiano?

13. Gioventù Italiana del Littorio

Ecco l'Austria. Scendiamo per valli bellissime e lussureggianti. Anche qui ci salutano con simpatia.

Un sergente del mio vagone accusa dei forti dolori alla gola. Per nostra fortuna con noi c'è un sergente distrettuale che parla molto bene il tedesco e grazie a questo possiamo ottenere dei piccoli privilegi come quello di poter tener la porta socchiusa durante la notte onde poter fare certi "servizi" che contrariamente si dovrebbero fare... "a porte chiuse", come purtroppo abbiamo fatto finora.

15/9/43

Siamo nei pressi di Monaco di Baviera. Il mio collega dal male alla gola non riesce più a parlare e soffre molto. Il convoglio si ferma nelle vicinanze della stazione di Monaco, di fronte a sontuosi palazzi. Qui la popolazione ci è molto avversa. Infatti da quei palazzi ci vengono scagliate invettive ed offese che naturalmente non comprendiamo nel loro vero significato ma che non lasciano dubbi sulla loro natura. Molti ci mostrano i pugni ripetendo continuamente "Badooglio"; macaroni; Victor caput¹⁴ ecc. Lascio immaginare il nostro stato d'animo.

Ma anche sopra quei disgraziati doveva cadere più tardi la mano terribile della giustizia divina. Al mio ritorno in patria per la stessa via, potrò constatare, non nascondo, non senza una certa soddisfazione, che quei magnifici palazzi altro non erano ora che un'immane montagna di macerie che certamente avrà trascinato con sé parecchi di quei cani che adesso mi insultano.

Tutte le riserve commestibili che qualcuno aveva sono finite. È inutile dire che quel poco che c'era è stato diviso in parti uguali fra tutti i componenti il nostro vagone.

Siamo spossati, sudici, affamati e scoraggiati. Anche le sigarette sono finite, iniziando così la tortura della mancanza di tabacco che è sempre stata terribile quanto la fame. Onde evitare eventuali tentativi di fuga o battibecchi con la popolazione vengono chiuse le porte anche durante il giorno. Solo durante qualche lunga fermata ci vien concesso di soddisfare a certi bisogni che però si devono effettuare appena giù del vagone...

14. "Victor kaputt": morte a Vittorio (Emanuele III).

16/9/43

All'imbrunire arriviamo a Lipsia. Le porte vengono riaperte e riceviamo l'ordine d'inquadrarci per cinque. Circa 2000 sono i componenti la tradotta. Delle crocerossine, tedesche naturalmente, ci distribuiscono un po' di zuppa di piselli ed una fetta di pane tanto nero che, nonostante la fame, indugiamo ad addentare.

Ci vien concesso anche di lavarci un po'. Ci sembra di rivivere. Il sergente malato alla gola viene portato al prossimo ospedale.

Lipsia ci appare una bellissima ed immensa città.

Dobbiamo risalire sul convoglio.

17/9/43

Siamo fermi da circa un'ora in mezzo ad un bosco a 6 Km. da Küstrin¹⁵, grossa città ad est di Berlino. Ci vien ordinato di scendere tutti. Pare si sia arrivati. Siamo tutti indolenziti. Il luogo è poco rassicurante. Sono le sette circa del mattino. Tremiamo pel freddo ma ancor più per la stanchezza. Alcuni dei nostri soldati provvedono alla pulizia dei vagoni. Arriva un plotone armato di una decina di tedeschi. Ordini secchi vengono impartiti da graduati tedeschi. Regna un gran silenzio. Veniamo incolonnati per cinque. Non so perché ma mi vengono in mente le "fosse di Katyn"¹⁶. Che siano questi i nostri ultimi istanti di vita?

Gli armati si distribuiscono lungo la colonna caricando i fucili ed i mitra. Un fischio acuto ordina il "marsch". C'inoltriamo nel bosco per riuscirne poco dopo. Transitiamo per una località dove ci sono delle baracche di famiglie russe e polacche che hanno optato per i "deutschen", e ci guardano impassibili, forse perché noi non siamo i primi disgraziati che transitano per quel luogo.

Entriamo in una borgata. La popolazione anche qui ci insulta e ci minaccia. Qualche accanito ci sputa addosso. Comincia veramente il nostro Calvario. Le strade sono inverosimilmente polverose, tanto

15. Kostrzyn nad Odrą (in tedesco *Küstrin*) è una città della Polonia, situata nel voivodato di Lubusz e nel distretto di Gorzów. All'epoca in territorio tedesco.

16. Il "massacro di Katyn" avvenne durante la seconda guerra mondiale e consistette nell'esecuzione di massa, da parte dell'NKVD sovietica, di soldati e civili polacchi.

che siamo tutti bianchi dalla polvere. Ogni 15' esatti il solito fischiello ordina la sosta. Siamo intontiti ed assenti col pensiero.

Dopo circa 2 ore di marcia intravediamo nei pressi del bosco, che finora abbiamo fiancheggiato, una selva di reticolati: il campo di concentramento. Sostiamo davanti all'entrata che è ben sorvegliata da soldatucci in completo assetto di guerra. Ci sono anche due postazioni sotterranee di mitragliatrici pesanti e un grande corpo di guardia dove la sentinella si muove a scatti come una marionetta. Entriamo in quel labirinto di filo spinato. Il campo è immenso ed i vari reparti sono suddivisi da insormontabili lamiere di reticolati. Le torrette di sorveglianza dominano il campo minacciose e pronte a sparare inesorabili il loro rosario di pallottole.

Vediamo rinchiusi nei loro rispettivi "Block" russi, francesi, belgi, jugoslavi ecc. Eccoci ora al "Block" assegnato a noi. Prendiamo posto nelle baracche di legno. Riesco ad unirmi ai miei compagni Albanese, Toniolo, Costa, Da Re e Migliori.

Finalmente "siamo liberi" di muoverci nella gabbia. . . Il terreno è molto sabbioso, proprio come in spiaggia. Esiste un'unica rudimentale fontana, dalla quale tutti 2000 dobbiamo attingere l'acqua che non è potabile!

Arrivano le prime notizie di "radio-scarpa" che sono tutt'altro che allegre: in questo campo sono deceduti, per tifo petecchiale, ben 5000 russi!! Ritengo opportuno tagliarmi tutti i capelli. Provvede all'operazione un mio compagno che lavora all'aperto.

La fame è tanta. Ci vien finalmente distribuita una fetta del solito pane nero ed un cucchiaino di carne in scatola. Inutile dire che il tutto viene divorato in un batter d'occhio.

Una volta al giorno, essendo l'acqua inquinata, ci vien distribuito il tè che è sempre bollente. Naturalmente per dissetarci dobbiamo aspettare che si raffreddi. . .

Scende la notte e noi ci corichiamo sui tavolacci al buio. Comincia a piovere e cominciano anche i pensieri. Pian piano cessano le conversazioni ed ognuno pensa agli ultimi avvenimenti, alla casa lontana, ai propri cari oramai troppo lontani. Qualche recluta singhiozza sommessamente facendoci stringere il cuore. Poveri ragazzi, sono ancora dei bambini!! Qualcuno ha solo poche ore di "naja". Certi sono stati catturati il giorno stesso che erano arrivati al reggimento ed ancora in borghese.

Ben presto arrivano però gli scacciapensieri sotto forma di una schiera inverosimile di cimici che ci assalgono in massa. Accendiamo